

Gustav Klimt: il primo amore di Alma Mahler

■ **EDGARDA FERRI**
Scrittrice e giornalista

Una mattinata di primavera in un parco pubblico di Vienna. Una di quelle giornate radiose, quando il sole disegna sulla terra dei vialetti ordinati l'ombra delle foglie degli alberi: i lecci, i faggi, le acacie, gli abeti, gli olmi, gli ippocastani. Mentre le bambinaie vestite di blu con una buffa cuffietta legata sotto il mento rincorrono i bambini che giocano con il cerchio e la palla. Mentre gli innamorati si scambiano tenerezze sulle panchine nascoste dietro i cespugli di rose e lillà. Commosso e compunto, un gruppo di signori in cilindro e signore in cappello grande come una ruota si dispone ai piedi di un monumento avvolto in un drappo color cenere. Davanti a tutti, una ragazzina vestita di bianco, alta e diritta, con una massa di capelli dorati e due immensi occhi azzurri liquidi come acqua di lago. Dopo una breve cerimonia, lo scultore Edmund Helmer scopre l'opera dedicata a Emil Schindler, il celebre pittore e paesaggista recentemente scomparso. La ragazzina fissa il monumento stringendo le labbra. Sulle sue guance rotonde si formano due fossette infantili. Si sforza, riesce a non piangere. Nessuno si accorge che sta per svenire.

«Alma Schindler è diventata bellissima», commenta Gustav Klimt agli amici che insieme a lui hanno partecipato alla cerimonia in onore del venerato maestro. «Stai attento», lo avvertono. Klimt è un famoso cacciatore di donne: gli cascano tutte fra le braccia; ha avuto uno, due, forse tre o quattro figli dalle ragazze che hanno posato per lui negli affreschi del Burgtheater e del Kunsthistorischesmuseum: lavandaie, prostitute, cameriere. «Alma Schindler mi piace – risponde laconicamente – come può piacere a un pittore una bella bambina».

Vienna celebra i centocinquanta'anni dalla nascita di Gustav Klimt con mostre, convegni, concerti e festival che dureranno fino alla primavera ventura. I muri della città sono letteralmente coperti dal suo più noto e scanzonato ritratto: il camicione azzurro indaco, i capelli scarmigliati, l'amato gatto fra le braccia, lo sguardo birbante. Accanto alla biografia artistica, abbondantemente trattata su cattedre di libri, cataloghi, fotografie e didascalie, quella riguardante la sua vita privata è invece scarsa, essenziale: la nascita nella periferia di Baumgarten, il padre orafo morto giovanissimo, i numerosi fratelli, la modella Marie Zimmermann e i loro figli Otto e Gustav, l'amante ufficiale Emilie Floege; e infine Alma, ricordata come Mahler e non come Schindler, insinuando in questo modo il so-



Gustav Klimt (1862-1918), uno dei massimi esponenti dell'Art Nouveau (stile Liberty, in Italia), protagonista della Secessione viennese.

● *Gustav Klimt (1862-1918), one of the greatest representatives of Art Nouveau, protagonist of the Viennese Secession.*

spetto che la “relazione” non sia stata poi così “breve”, come invece si affrettano a specificare le notizie ufficiali, ma che fosse durata nel tempo.

L'incantevole figlia di Anna Sofia Berger, ex cantante di operette di Amburgo, e del pittore Emil Schindler, era nata e cresciuta nell'entusiasmo e scapigliato universo degli artisti viennesi. Intelligente, capricciosa, avida di buon cibo e buon vino, Alma si era mossa fin da bambina come la protagonista assoluta delle stupende feste offerte nello studio di

Gustav Klimt: Alma Mahler's first love

The celebration in Vienna of the 150th anniversary of the birth of G. Klimt is the opportunity to bring to the fore again some little known passages of his private life. For example, the difficult love with Alma Mahler. She was a greatly courted and fascinating figure of the fine world of the Habsburg court. He was very good-looking, not cultivated, with a creative and brilliant temperament, definitely attracted by feminine attractiveness, to the extent of having lots of children by his models. He became the “leader” of the group of the Secessionists, in the name of full freedom of expression, outside the reassuring traditional rules of the “Society of artists”. In this climate of exciting non-conformism, his passion exploded for the very young Alma. It was an experience that was to dramatically mark both their lives.



Hans Makart, pittore ufficiale alla corte asburgica insieme a suo padre, quando gli invitati indossavano abiti rinascimentali, i valletti erano vestiti da paggi, dal soffitto scendevano ghirlande di rose, e Franz Liszt suonava per l'intera notte. Perpetuamente assediato dai creditori, Emil Schindler aveva vissuto fino all'ultimo dei suoi giorni nel lusso, con leggerezza, nello sfarzo. Una volta, ridotto a non poter più camminare con il suo unico, bellissimo ma irrimediabilmente logorato paio di scarpe, aveva speso una cifra enorme per affittare una carrozza dalla quale non era sceso fino a quando non era riuscito a finire il quadro che gli avrebbe consentito di comprarne di nuove. Generoso e imprudente, aveva a lungo abitato con la moglie e le figlie nel favoloso e cadente castello di famiglia, ospitando amici e colleghi ancora più squattrinati di lui, e come era accaduto con Julius Berger, tanto sfrontati e infedeli da rubargli, temporaneamente, addirittura la moglie. Amava Alma più della luce degli occhi, le insegnava la pittura e la musica, tutte le sere cantavano insieme i

Alma Maria Schindler, nota anche come Alma Mahler (1879-1964), austriaca, donna di prorompente bellezza, è stata una delle figure più importanti, attive e vitali del XX secolo. In basso: Vienna, il monumento-scultura di Edmund Helmer dedicato a Emil Jakob Schindler, padre di Alma.

• *The Austrian Alma Maria Schindler, also known as Alma Mahler (1879-1964), a woman of irresistible beauty, was one of the most important, active and lively figures of the 20th century. Below: Vienna, the sculpture-monument by Edmund Helmer dedicated to Emil Jakob Schindler, Alma's father.*

lieder di Schumann, progettavano di avere una casa a Venezia, con un grande giardino e padiglioni bianchi pieni di fiori, una gondola foderata di velluto rosso ricamato con l'oro. Viaggiavano molto, seguiti da un numero di bagagli incredibile, vestiti lussuosi e mobilia pregiata – fra i quali non mancavano mai un pianoforte pregiato e il giovane allievo di Schindler, Carl Moll, detestato da Alma perché corteggiava sfacciatamente sua madre.

Alma aveva 13 anni quando suo padre era stato invitato dal principe Leopoldo di Baviera a trascorrere nel suo castello di Monaco una breve vacanza. La famiglia, e naturalmente Carl Moll, si erano fermati ad Amburgo. Mentre passeggiavano in giardino, il capriccioso padrone di casa si era divertito a inondare gli ospiti con un getto di acqua gelata. Scaraventato violentemente per terra, Emil Schindler aveva sbattuto il ventre sui sassi; e mentre, oramai agonizzante, stavano trasportandolo ad Amburgo, era morto di peritonite. Un'epidemia di colera, scoppiata proprio in quei giorni, aveva isolato la città. La pratica vedova e il premuroso corteggiatore erano riusciti a tornare a Vienna oltrepassando il confine con la bara nascosta nel pianoforte che seguiva i loro viaggi.

A quindici anni Alma Schindler sfidava le convenzioni uscendo di casa da sola. Prendeva lezioni di musica da un organista cieco, aveva scelto di non frequentare la scuola pubblica, studiava soltanto quello che la interessava. L'unica persona dalla quale si lasciava consigliare era il giurista e naturalista Max Burckhard, nominato direttore del Burgtheater, pur non avendone i titoli, grazie all'invito della prima attrice Katharina Schrott di precipitarsi nel suo villino a ridosso del parco di Schönbrunn con un cartoccio di cornetti al sesamo appena sfornati: stava infatti per arrivare l'imperatore Francesco Giuseppe, il suo amante ufficiale, che davanti alla fragrante merenda lo avrebbe benevolmente ascoltato; e con ogni probabilità, come del resto era accaduto, accontentato.

Gustav Klimt era bellissimo. Non molto alto, aveva un corpo muscoloso e agile, la carnagione scura, la fronte spaziosa, le labbra carnose, piccoli occhi curiosi e vivaci. Non era colto. Parlava soltanto il dialetto della periferia viennese, viaggiava malvolentieri, leggeva e rileggeva pochissimi libri: il *Faust* di Goethe, *L'interpretazione dei sogni* di Freud, alcuni testi di Nietzsche. Suo padre era figlio di contadini boemi il cui cognome originario era Klim. Nata nel quar-



tiere di Margarethen, alla periferia viennese, sua madre avrebbe voluto fare la cantante lirica ma era finita a lavare le scale nei lussuosi palazzi che stavano crescendo intorno al Ring, il grande anello stradale che circondava la città antica comprendente la Hofburg, il Duomo di Santo Stefano, il vecchio Municipio, la grande piazza del Graben. Gustav aveva incominciato a guadagnarsi da vivere a dieci anni, colorando e modificando per sei *gulden* ciascuno i dagherrotipi dei vicini di casa. Aveva studiato nella prestigiosissima Scuola d'arte e mestieri attraverso borse di studio che regolarmente vinceva. Aveva formato la "Società di artisti" insieme al compagno di corso Franz Match e al fratello minore Ernst: tre ragazzi, nessuno di loro toccava i vent'anni, che si facevano strada dipingendo i soffitti dei teatri disseminati nell'impero di Francesco Giuseppe. Ernst aveva

sposato Helene Floege, dalla quale aveva avuto una bambina, Helene Louise, e poco dopo era morto provocando lo scioglimento della "società" e causando la prima, tremenda depressione di Gustav. Gustav viveva insieme alla madre vedova e alle sorelle Hermine e Klara. Andava tutti i giorni a trovare la nipotina orfana e la cognata Helene, che lavorava come modista e sarta insieme alle sorelle Emilie e Paulina. Aveva fugaci relazioni con le sue modelle: «Donnette di poco conto», Alma si limitava a osservare. Dopo la morte di Emil Schindler, Alma partecipava alle riunioni «segrete, quasi catacombali», come lei avrebbe ricordato più tardi, dove Klimt stava dando vita a un nuovo e rivoluzionario movimento artistico. Klimt era come stregato da lei. Le donne che frequentava erano lavandaie, cameriere, modelle. Invece Alma era colta, elegante, bellissima. «La più

Vienna. Una veduta dello splendido palazzo imperiale di Schönbrunn che, con gli edifici annessi e il grande parco circostante, è considerato fra i più importanti monumenti austriaci.

• Vienna. A view of the splendid imperial palace of Schönbrunn which, with the adjoining buildings and the large park surrounding it, is considered one of the most important monuments in Austria.

bella fanciulla di Vienna», scrivevano i giornali elencando la schiera sempre più folta dei suoi corteggiatori. Eletto naturalmente come loro *leader* nonostante la tumultuosa vita privata, i figli non riconosciuti, le relazioni instabili con donne di infimo rango – i colleghi gli riconoscevano un grande carisma e una genialità eccezionale – Klimt aveva energicamente guidato il gruppo dei Secessionisti (da *Secession*, distacco) fuori dalla esclusiva e ufficiale "Casa degli Artisti" che li aveva obbligati, finora, a seguire le antiche regole del mercato producendo opere tradizionali e rassicuranti. Da quel momento – primavera del 1898 – i componenti della *Secession* avrebbero lavorato in piena libertà di espressione, esportato le loro opere all'estero, partecipato alle mostre internazionali e ospitato gli artisti stranieri, finora tenuti rigorosamente al di là dei confini per evita-





re le contaminazioni che avrebbero rischiato di turbare il lieto e quieto tran tran dei sudditi di un impero che, come scriveva Karl Kraus, «sta precipitando verso la catastrofe allo spensierato ritmo di un valzer di Strauss». La prima mostra della *Secessione* aveva registrato un record di presenze sbalorditivo e una valanga di pettegolezzi. Criticato per la spregiudicatezza dell'uso degli spazi del segno, il *Manifesto* disegnato da Klimt era stato "ritirato" dal ministero della Cultura per l'indecenza con cui era stato raffigurato il giovane Teseo in lotta contro il Minotauro (la nuova arte contro quella vecchia e potente).

L'anno seguente, un gruppo di Secessionisti aveva organizzato un viaggio in Italia. C'erano anche Alma e sua madre, che nel frattempo aveva sposato Carl Moll. Klimt li aveva raggiunti a Pisa, da dove erano andati a Firenze, a Ravenna, a Genova. Ronzava intorno ad Alma come un silenzioso, soave gattone. Moll e sua madre si fidavano: era un amico di famiglia, aveva trentasei anni, Alma poteva essere sua figlia. Alma indossava camicette attillate di cotone a righe bianche e nere, gonne lunghe e strette con stivaletti stringati, la cravatta, la maglietta di paglia. Accompagnava Klimt che andava a disegnare le scogliere di Nervi, gli orti terrazzati sul mare, il vecchio porto con le navi cariche di emigranti dirette in America. Gli confidava i suoi sogni: componeva *lieder*, i suoi maestri dicevano che aveva talento, voleva diventare

La Hofburg nella capitale austriaca, fu l'epicentro dell'impero asburgico. In basso: il Palazzo della Secessione viennese, opera dell'architetto Joseph Maria Olbrich.

• *The Hofburg in the Austrian capital, was the epicentre of the Hapsburg Empire. Below: the Palace of the Viennese Secession, by the architect Joseph Maria Olbrich.*

musicista e dare concerti nei grandi teatri del mondo. Un giorno, Klimt l'aveva baciata: un bacio infuocato che l'aveva molto turbata. Si era innamorata: era la prima volta, e non poteva più fare a meno di lui, Klimt le sembrava l'uomo per tutta la vita. Alma teneva un diario; e mai avrebbe pensato, data la libertà che le era stata accordata già tanti anni prima, che sua madre osasse leggere quello che scriveva senza bisogno di nascondere sotto il materasso o chiuderlo con un lucchetto. Ma la sospettosa signora aveva scoperto la tresca, e senza perdere tem-

po aveva imposto al marito di allontanare l'amico infedele. Ignara di quanto era accaduto, Alma aveva pensato che Klimt se ne fosse andato via come un ladro, abbandonandola al suo amore infelice. Si era sentita tradita e lo aveva odiato. Tanto più che sua madre e il patrigno le avevano riempito la testa con i loro racconti sulle amanti di Klimt e sui suoi numerosi bambini che non riconosceva e ai quali concedeva soltanto metà del suo nome: Gustav. Klimt sapeva che la madre di Alma aveva prenotato i biglietti per un concerto diretto da Toscanini a Venezia. Sapeva persino dove sarebbe stata alloggiata. Il giorno stabilito, l'aveva aspettata e, approfittando della confusione in piazza San Marco, l'aveva abbracciata e baciata. Si era svolta allora una scena degna di un melodramma verdiano. Alma cercava di sottrarsi a Klimt e, contemporaneamente, si aggrappava al suo petto. Affannato e contrito, Klimt le prometteva di liberarsi di tutte le donne che ingombravano la sua vita, la scongiurava di aspettarlo, era disposto persino a rapirla. Alla fine, Alma era sparita tra la folla, piangendo. Di ritorno a Vienna, dopo averla inutilmente invitata a raggiungerlo «almeno una volta» nel suo atelier, Klimt si era sentito in dovere di spiegare a Carl Moll che cosa, in realtà, era accaduto. Non amava scrivere. «Mi viene la nausea», si giustificava. Ma questa volta, la lettera inviata all'amico che insieme a lui aveva fondato la Secessione, era stata lunga e dettagliata-



tissima: «All'inizio, io e Alma parlavamo innocentemente. Alma mi raccontava della sua passione per Wagner, Tristano, la musica, la danza. Mi sembrava felice, e io ero contento per lei. Non le ho mai fatto veramente la corte; del resto, non pensavo di avere successo. Venivano tanti uomini, nella vostra casa, e tutti le rendevano omaggio. A volte, anzi, ho pensato che stesse con qualcuno di loro. Quando siamo stati separati, avevo infatti pensato che fosse stato per "desiderio della signorina". Le ero diventato antipatico? Negli ultimi tempi, sono arrivato a pensare che la signorina sapesse qualcosa di me: cose vere ma anche cose false (io stesso non conosco bene la mia situazione e non voglio conoscerla meglio, so solo che sono un povero pazzo). Allora ho provato un senso di sgomento, perché ho timore e rispetto per il vero amore, e mi sono sentito

in crisi con me stesso, in crisi con la mia sincera amicizia per te, anche se mi consolava il pensiero che per lei era solo un gioco, un capriccio. Alma è bella, intelligente, piena di spirito, e forse lei si stava annoiando, voleva una breve storia. Forse io non ero me stesso, ma mi comportavo come facevano gli altri, forse era proprio quello che la interessava. Ma io capivo che era un gioco pericoloso. Avrei dovuto usare il buon senso. Io, che ho più esperienza: e quella è stata la mia debolezza. Avevo in testa un groviglio di pensieri confusi, e uno solo era chiarissimo: non era una cosa da fare. Ma era proprio così facile, rimanere indifferenti? Siamo forse perfetti, noi uomini? Poi, venne quella sera a Venezia. Io sono un uomo amareggiato, e spesso la mia amarezza non è del tutto innocua: cosa di cui poi mi pento profondamente. Avevo bevuto un po' troppo

– non che sia un'attenuante – e con le parole fui meno prudente del solito. Il tuo intervento ci ha fatto capire che la vita non è un sogno e bisogna tenere gli occhi aperti. Perdonami, caro Moll, se ti ho creato tanti problemi. Prego la tua cara moglie di perdonarmi. Quanto alla signorina Alma, credo che non farà fatica a dimenticare. Confidiamo nel tempo, che passa veloce e guarisce tutte le ferite. Spero che col tempo potrò tornare a frequentare la tua casa serenamente, come una volta. Di cuore, il tuo infelice amico Gustav Klimt».

Alma Schindler era stata a lungo depressa e infelice, aveva persino pensato di uccidersi. «La mia infelicità – avrebbe scritto nella sua biografia – divenne la fonte delle mie maggiori beatitudini: la musica». Prendeva lezioni da Alexander von Zemlinsky, afflitto da una bruttezza mostruosa: gob-



Gustav Mahler (1860-1911), compositore e direttore d'orchestra austriaco di origine boema, sposò la bellissima Alma nel 1902. Tra i due vi erano venti anni di differenza. Dalla loro unione nacquero due figlie, Maria Anna, morta giovane per malattia, e Anna, che si affermò come scultrice.

Gustav Mahler (1860-1911), the Austrian composer and conductor of Bohemian origin, married the beautiful Alma in 1902. There was a difference of twenty years between them. Two daughters were born from their marriage, Maria Anna, who died at an early age from illness and Anna, who made a name for herself as a sculptress.



bo, il volto privo di mento, perennemente sudato, unto e sporchiccio. In compenso era un compositore geniale, sensibile e raffinatissimo. Si erano innamorati. Ostacolati da Moll e sua moglie, vivevano in una continua estasi di note e di sensi nel mondo esaltante di Arnold Schönberg, Alban Berg, Franz Webern e Gustav Mahler che, sulla scia dei pittori e degli scultori Secessionisti guidati da Klimt, avevano buttato all'aria le vecchie e intramontabili regole della musica producendo "suoni selvaggi" e

contaminando, Mahler per primo, la sinfonia finora ritenuta “alta e sacra”, con marce popolari e sonatine da violinista da strada. Più vecchio di lei di quasi vent’anni, possessivo, geloso, intrattabile, Mahler aveva sfilato Alma dalle braccia dell’amico Zemlinsky, e dopo tre mesi di fidanzamento l’aveva sposata. Erano seguiti undici anni di tormento e passione. Litigi, riappacificazioni, infedeltà reciproche. Impotenza di lui, probabilmente dovuta al tradimento di Alma con l’architetto tedesco Walter Gropius e vanamente curata da Freud. Depressioni e disperazioni di lei, consapevole della distruzione che stava infliggendo con le sue stesse mani stando accanto a un genio che l’attraeva e, nello stesso tempo, la terrorizzava. Klimt la incontrava a teatro e nei salotti dell’alta borghesia di Vienna. «Riprenditi la vita – la consigliava – sei troppo sottomessa a lui, non riesci più a suonare, a comporre». Vienna era piccola, pettegola, frivola. Si sussurrava di una loro storia segreta. «Non potrei mai – era stata la definitiva risposta di Klimt – per rispetto a Mahler».

La Prima Guerra mondiale aveva trasformato Vienna in una città affamata e gelata. Sposata con Gropius e incinta di un figlio di Franz Werfel, l’8 dicembre 1917 Alma aveva riunito alcuni amici per una “colazione frugale”: così aveva fatto stampare nell’invito dopo aver scaldato la casa bruciando vecchie riviste di moda trovate in soffitta e aver messo a bollire un po’ di castagne secche e patate. Prima dell’arrivo di Klimt, l’ospite principale, aveva raccomandato agli ospiti di non parlare di guerra: l’argomento gli provocava troppo dolore. Gli sedeva accanto la contessa Draskovic, che a un certo punto Alma aveva aggredito perché si era fatta fare un ritratto da Quincy Adams: «Approfitta del tempo in cui questo genio vive tra noi! Mi sto chiedendo come questo povero pittore, così grande e così in voga, sia costretto a dipingere solo arrampicatori sociali, e mai qualche bellezza di classe».



Gustav Klimt (1862-1918): particolare del *Fregio di Beethoven*. Palazzo della Secessione, Vienna.

Gustav Klimt (1862-1918): a detail of the *Frieze of Beethoven*, *Palace of the Secession, Vienna*.

Cinquantasei giorni dopo, il 6 febbraio 1918, Klimt era morto quasi all’improvviso. Alma era andata a vederlo. «È ancora composto nella bara – aveva scritto nel suo diario –. Nulla si muove più, in lui e di lui. Non posso ancora concepire che egli sia morto. Con lui, una grande parte della mia giovinezza abbandona la mia vita. Come lo avevo compreso, un tempo! E non ho mai cessato di amarlo. Seppure in una forma molto diversa. Gli devo molte lacrime. La mia “buona educazione” ha distrutto il mio primo miracolo d’amore. Era abituato a giocare con la sensibilità umana. Però, come uomo, era tutto quello che io cercavo allora».

Dopo la morte di Mahler, Klimt l’aveva consigliata di farsi

ritrarre da Oskar Kokoschka. Durante la prima seduta, Oskar aveva smesso di disegnare e l’aveva baciata. Fra “la grande vedova”, come tutti chiamavano Alma a Vienna, e il giovane, irrequieto e bizzarro pittore, si era scatenata una sconvolgente passione. Oskar Kokoschka dipingeva soltanto lei; e anche dopo, quando lei lo aveva lasciato, non aveva fatto che ritrarre, alla sua maniera sempre più scomposta e affannata, i grandi occhi liquidi, il mento caparbio, la bocca sottile e crudele dell’unico e inestinguibile amore della sua vita. Klimt era diventato l’artista viennese più famoso del mondo. Aveva vinto premi internazionali. Le signore dell’alta borghesia e aristocrazia dell’impero avevano fatto la fila per farsi ritrarre da lui. «Gustav Klimt – aveva scritto la potente giornalista e critico d’arte Berta Zuckerlandl – ha trasformato le viennesi in figure ideali: donne moderne, esili come bambini dal fascino misterioso». Berta Zuckerlandl era stata amica di Alma anche dopo la morte di Klimt. Alma le aveva confidato che, molti anni dopo, lui le aveva dichiarato che si erano cercati per tutta la vita, e in realtà non si erano mai trovati. Ma neppure allora le aveva spiegato come mai non si era mai lasciata ritrarre da Klimt; o se era stato lui stesso a rifiutarsi di farlo.

Oskar Kokoschka (1886-1980): *Autoritratto con l’amata (Alma Mahler)*, 1913. Leopold Museum, Vienna.

Oskar Kokoschka (1886-1980): *Self-portrait with his beloved (Alma Mahler)*, 1913. Leopold Museum, Vienna.



DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze